

## Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ  
www.cortedicassazione.it  
www.vatican.va

# Nozze e Sacra Rota alt della Cassazione all'annullamento facile

I supremi giudici: no alla nullità dopo tre anni di convivenza  
Per i coniugi restano il diritto e il dovere al mantenimento

## I NUMERI

2515

## SENTEZZE

Le nozze dichiarate nulle dai tribunali ecclesiastici nel 2011

1500

## PROCESSI

Le cause di nullità matrimoniale finite alla Sacra Rota (terzo grado di giudizio) nel 2013

270

## AVVOCATI

I legali "rotali", abilitati cioè a patrocinare le cause di nullità alla Sacra Rota

## VERA SCHIAVAZZI

SE UNA coppia è stata sposata per tre anni o più, il matrimonio non può essere annullato, perché convivere è «vivere insieme, non solo formalmente, anche agli occhi del mondo». O, meglio, il matrimonio può essere comunque dichiarato nullo ai fini strettamente religiosi, attraverso le sentenze dei Tribunali ecclesiastici regionali e della Sacra Rota, ma non lo sarà per la legge italiana, che non vuole più accettare le «nullità facili».

Lo hanno stabilito ieri le sezioni unite civili della Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso di una ex moglie che si opponeva alla sentenza di delibazione di una causa religiosa da parte della Corte d'Appello di Venezia. È una sentenza importante, che pur non piacendo agli ambienti cattolici né ai tribunali ecclesiastici, afferma un principio: gli effetti, anche economici, del matrimonio non possono essere cancellati per sempre da un coniuge che non vuole passare attraverso una causa di divorzio. La convivenza va interpretata, dice la Cassazione, «agli effetti della Costituzione e della Carte dei diritti europea». E non ammette cancellazioni. Come quella che invece porta con sé la «delibazione», l'atto (che deve essere richiesto dopo la sentenza di nullità) con il quale la Corte d'Appello ammette, anche agli effetti civili, la sentenza di un tribunale religioso.

Non si tratta di un passaggio facile né scontato: chi richiede la

Una decisione che vuole tutelare gli interessi economici della parte più debole

delibazione, di solito, lo fa per ragioni economiche, in particolare per non pagare gli assegni di mantenimento. Le 2.500 coppie che ogni anno ottengono la nullità davanti alla Sacra Rota (cioè il terzo e definitivo grado del giudizio ecclesiastico) possono comunque risposarsi in chiesa: se il matrimonio è stato dichiarato nullo agli effetti religiosi, significa che non è mai esistito. Ma la legge italiana resta, e la moglie (o il marito, in una piccola minoranza di casi) economicamente più deboli possono ottenere un assegno di mantenimento dal Tribunale civile che si occupa di



IL COLLEGIO  
I giudici della Sacra Rota, il tribunale che decide l'annullamento delle nozze religiose

separazione e divorzi. La delibazione è un atto diverso, una terza procedura che serve proprio a cancellare a ogni effetto civile quel matrimonio, e chi la richiede, di solito, lo fa per ragioni economiche, per annullare ogni «debito» verso il suo ex.

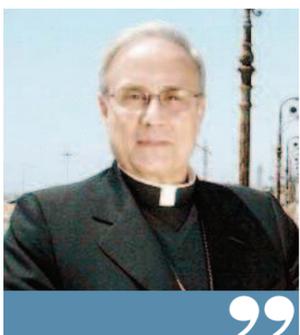
Spiega Iaria Zuanazzi, docente di diritto canonico e ecclesiastico all'Università di Torino, prima donna a essere nominata giudice nel Tribunale ecclesiastico del Piemonte: «L'esigenza di dare adeguata tutela giuridica anche sotto il profilo economico al coniuge "più debole" mi sembra comprensibile. Il problema è che

la giurisprudenza si è voluta sostituire all'inerzia del legislatore. In Parlamento giacciono disegni di legge che propongono di estendere alla delibazione delle sentenze canoniche di nullità la disciplina dei rapporti patrimoniali tra coniugi prevista dalla normativa sul divorzio, come un eventuale assegno di manteni-

Si salvano gli effetti religiosi del provvedimento emesso dai tribunali ecclesiastici

mento. Precludere la delibazione per non danneggiare uno dei coniugi pregiudica il diritto dell'altro di ottenere un provvedimento di giustizia previsto dal concordato con la Chiesa». E ancora: «Nei tribunali ecclesiastici regionali non ci occupiamo degli aspetti economici. La decisione di chiedere la delibazione agli effetti civili della sentenza canonica rientra nella responsabilità di ciascuna delle parti. La Chiesa, peraltro, raccomanda sempre ai coniugi di osservare comunque i doveri di giustizia sia verso l'altro coniuge, sia verso i figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la Chiesa il matrimonio è un sacramento valgono criteri diversi

Un'unione senza requisiti non è mai esistita, anche se è stata celebrata

## L'INTERVISTA / MONSIGNOR MOGAVERO

“Capisco le ragioni dello Stato ma la dottrina impone altro”

## PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, esperto di diritto canonico e per anni sottosegretario della Cei.

**Dopo tre anni il matrimonio non si può annullare per lo Stato. Anche se la Sacra Rota ha detto sì. Cosa pensa?**

«Abbiamo di fronte due filosofie diverse. La Chiesa dal punto di vista teologico e giuridico guarda alla sostanza. Il matrimonio è una scelta che implica abbracciare una condizione di vita ed esige dei requisiti che ne garantiscono il perfetto compimento. Esiste cioè un percorso che porta alla manifestazione del consenso davanti a un sacerdote. Se mancano i requisiti si può arrivare alla dichiarazione di nullità. In sostanza, viene verificata ex post la sussistenza di una causa di nullità, tale da viziare la validità del matrimonio contratto. Ma questa verifica può essere fatta anche dopo anni. In questo senso la Chiesa non pone limiti. Se un matrimonio è nullo, lo è anche

dopo cinquant'anni e il fatto che due persone hanno vissuto assieme per tutto questo tempo non significa nulla».

**Ma se lo Stato dice il contrario cosa succede?**

«È un problema. Credo — ma non so quanti sarebbero disposti ad assecondare questo ragionamento — che si dovrebbero rivedere gli accordi stipulati nel 1929 e quindi arrivare al superamento del matrimonio concordatario. Ma è una materia delicata e so bene che una revisione sarà se non difficile quasi impossibile. Eppure non vedo altra via».

**Resta il problema di come garantire la parte che ha subito l'annullamento.**

«Infatti ritengo che da questo punto di vista lo Stato abbia una visione più garantista per tutte le parti in causa. Meno tenendo conto, soprattutto per motivi legati ai patrimoni, ai diritti di terzi etc. Tuttavia il matrimonio è un sacramento che prevede requisiti precisi. Se questi requisiti non ci sono non è colpa della Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA